

ASPETTI IN POSITIVO DELLA RIFORMA MORATTI. SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

di Lombardo Rosa Maria, Meridiano scuola dell'1 maggio 2004

La legge 28 marzo 2003, n.53, all'art.2 si apre con un'affermazione che ritengo opportuno evidenziare per quanto attiene agli aspetti educativi e prettamente pedagogici.

Riporto testualmente: "E' promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze ed abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alla dimensione locale, nazionale ed europea". Negli Obiettivi specifici di apprendimento per l'Educazione alla convivenza civile, rivolti al primo ciclo, in riferimento alla classe quinta si legge in Educazione all'affettività: "Attivare modalità relazionali positive con i compagni e con gli adulti, anche tenendo conto delle loro caratteristiche sessuali". Questo obiettivo specifico prende spunto dal passaggio: "Le principali differenze fisiche e psicologiche, comportamentali e di ruolo sociale tra maschi e femmine".

Sembra evidente come in queste poche righe sia condensata la volontà della commissione che ha lavorato alla Riforma, nel tempo, di sintetizzare e riunire i principali temi su cui si sta orientando la spinta evolutiva della cultura italiana, sempre più attenta al confronto con la realtà europea e mondiale.

Trovo utile quindi individuare i temi in maniera schematica così da poterli rendere più riconoscibili.

- L'educazione lungo l'arco della vita
- Il fondarsi di una cultura delle pari opportunità
- L'attenzione alle differenze e all'identità di genere

Gli ultimi due punti procedono di pari passo in quanto la cultura delle pari opportunità, seppure rivolta ad altri ambiti di eguaglianza, richiama l'attenzione intorno al tema della identità di genere e delle differenze di genere, tema che sta trovando una larga partecipazione da parte di donne, studiose dei rapporti umani e della psicologia umana, che hanno fermato l'attenzione sulla dimensione femminile nel tentativo di ricostruire un percorso di emancipazione che va rivisitato e ri-letto alla luce delle difficoltà denunciate da quello stesso mondo.

Al momento il panorama italiano offre una serie di contributi che testimoniano questa attenzione, con lavori editoriali di spessore psicologico, seppure rivolti al grande pubblico, che cercano di definire i contorni di un trentennio di lotte per la parità interrogandosi sul significato di questo percorso; sulle sue modalità; valutandone gli esiti alla luce di una sofferenza ancora al femminile, ma anche al maschile che denota la presenza di un errore di calcolo all'interno di un processo, quello di emancipazione femminile, che veniva garantito come vincitore e portatore di libertà.

A partire dall'osservazione, presa a prestito da Ivana Castoldi, psicoterapeuta, che indipendenza ed autonomia sono due modalità diverse della funzione affettivo-emotiva e quindi relazionale, mi sembra opportuno sottolineare l'importanza che la scuola preveda un'educazione capace di individuare e sostenere lo sviluppo e la crescita anche relativamente alle differenze tra uomo e donna non più in un'ottica selettiva o discriminante ma foriera di reciproci arricchimenti a partire da differenze peculiari che valorizzano ognuno dei due mondi piuttosto che penalizzarli come avveniva in passato.

Riterrei opportuno un recupero di spazi educativi, quindi attenti a sostenere l'espressività an-

che relativamente all'appartenenza di genere poiché in questo caso, rincorrere l'eguaglianza ha sortito l'effetto di un appiattimento di differenze la cui mortificazione ha impoverito il pianeta maschile e quello femminile, lasciando ognuno con i propri lutti e solo senza possibilità di elaborazione.

Il risultato di questo vuoto è sotto gli occhi di tutti; nell'aumentata richiesta di psicoterapia e consulenze da parte di molte donne ma anche e soprattutto di genitori sempre più confusi e spaventati dal loro ruolo; dalla diffusione degli sportelli di consulenza pedagogica nelle scuole che testimoniano le difficoltà dei docenti e degli alunni; nella nascita di gruppi di aggregazione che cercano nell'auto-aiuto modalità di sostegno e di reciproco rafforzamento dell'identità; nell'aumento di comportamenti che esprimono un disagio fra i giovani; nel ritardo con cui si decide di vivere autonomamente procrastinando il più possibile il tempo della scelta di uscire dalla casa genitoriale. D'altra parte la tendenza a registrare una sempre maggiore percentuale di comportamenti devianti negli studenti maschi deve indurre a riflettere sulla possibilità che i bambini e i ragazzi vengano seguiti nello sviluppo di competenze e abilità al maschile che non siano quelle figlie degli stereotipi mediatici, della saggezza popolare e del senso comune. L'analisi di uno psicoanalista come Claudio Risè, che ha scritto alcuni libri sul tema dell'identità maschile, mi trova d'accordo sulla necessità di un recupero della figura paterna in quanto capace di trasmettere dei vissuti che sono necessari al bambino e al ragazzo per la sua identificazione, resa più difficile dalla prevalenza di modelli educativi femminili, in maggioranza anche nella classe docente. La corsa all'eguaglianza in questo caso ha sortito l'effetto di ridurre la dimensione di spazi che sono appartenuti da secoli ai due generi; questa perdita ha il suo riflesso sulle generazioni attuali di giovani che ci appaiono molto confusi relativamente ai ruoli fra i quali manifestano difficoltà a scegliere ma anche relativamente agli stili espressivi; da quello emotivo a quelli relazionali.

Il richiamo alle pari opportunità quindi, si allarga a tutte le fasce deboli della società affinché la loro debolezza non sia un punto di arrivo su cui affiggere un'etichetta che preclude interventi, ma il punto di partenza di percorsi di studio e di ricerca in cui l'ostacolo non è un muro insormontabile ma una situazione da affrontare. Le situazioni problematiche che la cultura delle pari opportunità evidenzia, dall'inserimento delle persone diversamente abili a quello dell'integrazione culturale dei vari immigrati, propone quindi una cultura dell'azione in cui l'arrendevolezza e la rassegnazione cedono il passo all'euristiche delle soluzioni, creando una cultura dell'assertività che sa attivare risposte a partire da domande ormai poste a gran voce o lette fra le righe. Dare risposte concrete significa quindi favorire la formulazione di domande, secondo un'ottica culturale che fa dell'impegno per il miglioramento uno dei campi in cui investire maggiori risorse umane.

Che l'educazione abbia spostato il suo sguardo oltre il tradizionale periodo scolastico mi sembra un'altra grande novità, peraltro sottolineata dal Ministro Moratti nei suoi interventi; averlo voluto imprimere in un atto ufficiale richiama la responsabilità di quanti si occupano di educazione, non solo relativamente al momento in cui espletano il proprio ruolo di insegnanti relazionandosi con un gruppo classe per il ciclo di pertinenza ma relativamente al messaggio che lasciano in eredità a questi allievi.

La scuola è chiamata a rivedere le proprie finalità più generali e più a lungo termine poiché gli interventi educativi devono essere pensati ed organizzati in maniera tale da creare un interesse, un bisogno di capire che trovi possibilità di soddisfacimento intanto che il bambino si fa ragazzo e poi adulto. Un'educazione lungo l'arco della vita infatti richiama ad una concezione nuova della vita, intesa nel suo essere *in fieri* e quindi mai esaurita, mai definita, da considerarsi conclusa.

Rutter e Rutter, nel loro libro, analizzarono, alcuni anni fa, una serie di situazioni-eventi lungo l'arco della vita cercando di evidenziare quelle che iniziano precocemente per poi svolgersi lungo il corso della vita e quelle che intervengono intanto che si procede lungo il cammino. Il matrimonio, la nascita di un figlio, un lutto, la separazione o il divorzio, la perdita di un lavoro sono eventi che si incontrano intanto che si vive e che vanno ad inserirsi nel vissuto della persona sulla base di quello che ha costruito prima, degli strumenti che ha elaborato, inventato, degli equipaggiamenti con cui ha fornito il suo bagaglio per affrontare il viaggio esistenziale che gli spetta. Di questo bagaglio fanno parte anche le modalità acquisite nella primissima infanzia,

relative ai vari piani dell'esistenza, da quello cognitivo a quello emotivo e relazionale; da quello percettivo a quello propriocettivo, interspichico ed intrapsichico e che sono frutto dell'educazione ricevuta, dei condizionamenti vissuti e del patrimonio genetico. I due autori hanno seguito e documentato lo sviluppo lungo l'arco della vita anche seguendo le modificazioni adattive attivate dalle persone sulla base delle abilità di partenza cercando di individuare nessi tra evoluzioni funzionali e disfunzionali sul piano dell'affermazione e del successo sociale, della devianza e della sofferenza fino al disagio psichico vero e proprio.

L'analisi evidenziava quindi come le prime esperienze siano determinanti nel direzionare la traiettoria che la vita seguirà, proprio come un arco che si tende per lanciare lontano la sua freccia e se per l'arco è una questione di equilibri di forza rispetto al punto di lancio sembra che l'equilibrio sia anche una necessità imprescindibile nella vita di ogni soggetto. Studi longitudinali, descritti nel libro, hanno infatti dimostrato come le componenti ambientali e quelle genetiche si intreccino a determinare un tipo di risposta a certi eventi, risposte che però non sempre possono essere considerate come definitive o tipiche di uno stile poiché gli stessi studi dimostrano grandi capacità di ri-adattamento da parte di molti soggetti.

La ricerca dell'equilibrio quindi diventa necessaria e utile alla costruzione di percorsi educativi che abbiano come scopo primario quello di attivare potenzialità che sono nella persona e che aspettano di trovare solo un terreno fertile in cui potersi esprimere. Fra queste potenzialità c'è la capacità di autoregolazione, che ogni soggetto possiede in quanto essere vivente, in costante rapporto di scambio con l'ambiente animato e inanimato che lo circonda. Questa potenzialità è stata spesso mortificata o sacrificata al bisogno di avere tutto sotto controllo standardizzando la crescita, lo sviluppo e la maturazione dei bambini e degli adolescenti; inibendone l'ulteriore crescita con l'invenzione dell'età adulta.

Ora credo che si stia facendo un passo indietro, ma positivamente poiché il recupero della dimensione evolutiva restituisce piena dignità alla natura umana, all'essenza della persona, di cui Eraclito, qualche millennio di anni fa aveva, con fine ingegno, intuito la natura. Una prospettiva dialettica quindi che problematizza e ri-crea nel continuo incontro dell'altro con l'altro, e che intende le varie espressioni del pensiero come momenti di una processualità.

Lombardo Rosa Maria.

Bibliografia

- Ivana Castoldi, Meglio Sole, Saggi Universale Economica Feltrinelli, Febbraio, 2003
L'autrice descrive l'autonomia come capacità psichica di bastare a se stessi e quindi autonomia decisionale; indipendenza come capacità di vivere fisicamente soli. D'altra parte sottolinea come l'uomo tenda ad identificare l'autonomia con il fare quello che vuole, quindi cerca l'autonomia fuori da se stesso; le donne identificano l'autonomia con un processo direzionato dall'interno che consente loro di vivere senza doversi confrontare o riferire ad un'altra persona e alla sua approvazione-sostegno.
- Claudio Risè, Maschio amante felice, Frassinelli
- Michael Rutter, Marjorie Rutter, L'arco della vita, Continuità , discontinuità e crisi nello sviluppo, Giunti, 1995
- Mauro Laeng, Graziella Ballanti, Pedagogia, Editrice La Scuola ,2000